



**il secondo
giro d'Italia delle imprenditrici
passa da BERGAMO 13 Luglio 2009**



Seminario

**LE MICRO E PICCOLE IMPRESE
AL CENTRO DELLA POLITICA EUROPEA:
PROPOSTE CONCRETE PER DARE ATTUAZIONE ALLO SBA
(SMALL BUSINESS ACT)**

Bergamo, 13 luglio 2009

Riflessioni dei Comitati Imprenditoria Femminile lombardi

Da diversi anni si chiede all'Europa di riorientare i propri programmi e le proprie politiche economiche tenendo conto delle esigenze delle micro oltre che delle piccole e medie imprese: lo SBA è una risposta in tal senso, ma per non "far passare anche questo treno" è necessario che i principi enunciati nei documenti europei non rimangano tali, e che si passi rapidamente dalla loro enunciazione alla messa in pratica, che deve essere concreta e concertata per riuscire a creare un contesto economico maggiormente a "portata" delle mpi, che da sempre rappresentano l'ossatura portante del sistema UE (le micro-imprese con meno di 10 dipendenti sono infatti il 91,5%, le piccole imprese con meno di 50 dipendenti sono il 7,2%; insieme le mpi europee sono quindi pari al 98,7% del totale). I tempi sono ormai maturi per un cambiamento importante, che a questo punto non solo è auspicabile, ma è anche necessario, un impegno per tutti gli Stati membri chiamati a dare attuazione ai principi dello SBA in tempi stretti, per sostenere e rendere più competitiva l'economia comunitaria, che da anni "arranca" nel suo complesso e la cui "salute" l'attuale crisi economica ha minato ulteriormente.

Pur condividendo tutti i principi contenuti nello SBA e nei documenti emessi successivamente, i Comitati lombardi, appoggiando l'iniziativa proposta dal Comitato di Bergamo, hanno "scelto" di focalizzare maggiormente 3 principi, che sono stati posti al centro di questo evento, divenuto tappa lombarda de "Il secondo giro d'Italia delle donne che fanno impresa", manifestazione itinerante dell'imprenditoria femminile organizzata da Unioncamere e Retecamere. Con tutto il sistema camerale e la rete dei Comitati camerali per l'imprenditoria femminile.

I 3 principi sono:

- 1) formulare regole conformi al principio "pensare anzitutto in piccolo";***
- 2) far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;***
- 3) permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità***

I Comitati IF lombardi, a seguito di confronto, hanno condiviso queste riflessioni che vengono presentate in questa occasione.

Formulare regole conformi al principio “pensare anzitutto in piccolo” ci porta a considerare ad esempio:

- l'importanza che si tenga conto dell'impatto di leggi e decisioni prese a livello economico/politico nazionale e o regionale sulle mpi (micro e piccole imprese), consultando e facendo partecipare ai gruppi di lavoro o ai diversi tavoli le organizzazioni rappresentative delle mpi;
- la necessità che si riducano i tempi e i costi di creazione di una mpi, ma soprattutto che si semplifichino, snelliscano e diversifichino i procedimenti burocratici necessari per la creazione e la gestione dell'attività delle micro imprese, che proprio per le ridottissime dimensioni devono poter essere avviate con più facilità e senza troppi impedimenti burocratici che ancora oggi rappresentano un freno alla nascita di nuove realtà imprenditoriali (la Comunicazione Unica d'Impresa è sicuramente un passo in tal senso, ma fatica ancora a “partire”; per le micro imprese si possono prevedere anche altre misure di snellimento e facilitazioni varie, ad es. abbattimento di alcuni costi di avviamento, tassazioni più semplici ed eventuali detassazioni iniziali, contabilità meno “impegnativa”, minori carichi amministrativi, esenzioni da alcuni obblighi di legge o adattamento degli obblighi alle caratteristiche delle mpi, come nel caso dei sistemi di certificazione di qualità, oggi sempre più richiesti per operare sui diversi mercati, ma che hanno costi e standard spesso improponibili sia per le micro, sia anche per le piccole imprese).

Pensare in piccolo o tener conto delle esigenze delle mpi significa naturalmente anche pensare a creare un ambiente economico incentivante non solo per la loro nascita ma anche e soprattutto per la loro crescita, che diventa la crescita dell'intero sistema locale e del Paese: in questa direzione potrebbero andare altre azioni concrete come ad esempio:

- incentivare e “premiare”, con detassazioni o altri bonus fiscali, con voucher per consulenze da attivare o con iniziative che creano visibilità e ritorno di immagine per l'azienda, ecc., le buone prassi sviluppate all'interno delle mpi (si possono ad es. creare “filoni” di buone prassi in tema di organizzazione, salute, conciliazione, percorsi di carriera, flessibilità, progetti sperimentali di varia natura, integrazione multiculturale, cultura della legalità a scapito della illegalità - es. lotta al lavoro nero - responsabilità sociale d'impresa, collegamento e coordinamento con il territorio sede dell'azienda, ecc.);
- prevedere bonus fiscali o altro in caso di utili reinvestiti in tecnologie, in ricerca e sviluppo, in brevettazione, in certificazioni di qualità, ecc.;
- favorire e incentivare, con opportuni strumenti, la cooperazione e l'aggregazione tra imprese micro e piccole dello stesso settore o della stessa filiera, per agevolarne la crescita sui mercati nazionale e internazionale. Perché se è pur vero che “piccolo è bello” è altrettanto vero che per competere bisogna “pesare di più” e l'unico modo per farlo è unirsi, per far crescere le proprie forze, unire risorse e competenze, sviluppare progetti comuni che da soli non si potrebbero realizzare (la partnership può ad esempio portare a presentare progetti a livello comunitario, a tutelarsi maggiormente ad es. in tema di brevettazione, a presentarsi sui mercati nuovi, a dotarsi di servizi comuni, a intraprendere la strada dell'innovazione e dell'investimento in R&S, ecc.);
- regolamentare la crescita della grande distribuzione, che pur deve esistere in un mercato libero, per tutelare le microimprese del settore commercio, che sono realtà importanti perché animano il territorio, sia delle città sia dei piccoli paesi di provincia, e rappresentano un punto di riferimento per tutti quei soggetti che hanno maggiori difficoltà a muoversi (es. anziani, donne con bimbi piccoli, adolescenti senza patente, ecc.). Per rimanere in tema di commercio, anche le amministrazioni comunali dovrebbero adottare questo principio e tutelare maggiormente le microimprese situate nei centri storici delle città, in modo che le politiche di divieto di traffico nei centri storici, adottate dalla più parte dei Comuni, non le danneggino ulteriormente (per evitare il traffico dei mezzi targati nei centri storici possono essere adottate decisioni e soluzioni adeguate, es. creazione spazi parcheggio aggiuntivi, incentivare le soste brevi, che servono per fare le spese, ai parcheggi con tariffe limitate,

navette che collegano i parcheggi con il centro cittadino, ecc.). Infatti se a livello regionale e provinciale solitamente viene sostenuta la viabilità e la tutela al traffico a favore della grande distribuzione (aperture domenicali, bus navette gratuiti) è altrettanto vero che a livello comunale la viabilità e i parcheggi per l'accesso al piccolo commercio dei centri storici non vengono pressoché sostenuti. Allo stesso modo le amministrazioni comunali/regionali potrebbero prevedere incentivi/sgravi alle mpi che investono nella valorizzazione della propria immagine e del centro storico dove sono situate;

Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità

La riforma delle leggi relative all'insolvenza era già presente nel "Libro Verde sull'Imprenditorialità in Europa" del 2003; riuscire a trasformare questo principio in legge applicata permetterebbe a imprenditori onesti, che sono falliti per colpa di altri, di potersi "riscattare" e di ritornare a svolgere l'attività alla quale hanno dedicato se stessi e tutta la loro vita. Nei documenti europei si parla di ridurre il tutto a un anno: è vero che in Italia la legge fallimentare è stata modificata (DL 5 del 2006), ma un imprenditore fallito rimane escluso dal mercato fino alla chiusura del fallimento (che quindi può durare diverso tempo) e se questo può essere accettabile per chi ha colpa, certo non lo è per chi invece non ne ha ma è vittima di chi non ha mai pagato per servizi o prodotti forniti. A proposito della chiusura di un fallimento riportiamo alcuni dati rilevati dall'Ufficio Studi di Confartigianato (dati emessi a maggio 2009): per una procedura fallimentare l'attesa media arriva a 3.035 giorni (=8 anni, 3 mesi e 25 giorni) e tali ritardi costano alle imprese ben 2.269 milioni di euro (tra costi di riscossione crediti e maggiori oneri finanziari), cose queste che determinano un incremento delle perdite dei fallimenti già di per sé enormi. Mettere mano nuovamente alla normativa fallimentare sicuramente non è cosa semplice, ma per ridurre i tempi, e i costi sia per le imprese sia per lo Stato (sempre secondo la rilevazione dell'Ufficio Studi di Confartigianato ricordiamo che i fallimenti determinano una perdita sul sistema economico di 8.471 milioni di euro, pari allo 0,6% del PIL) si potrebbe almeno iniziare a suddividere le pratiche in 2 categorie e a risolvere in tempi più brevi le situazioni di chi "non ha colpa diretta", per poter dare quella "seconda possibilità" che non si nega a nessuno, soprattutto quando si va di mezzo per colpa di terzi. Per arrivare poi ad avere la "seconda possibilità" nel giro di un anno (ma si spera che possa essere anche meno per il bene di chi ne è coinvolto, perché subire un fallimento può diventare molto pericoloso e portare anche a conseguenze estreme soprattutto per chi è onesto) è necessario "...sviluppare un contesto economico e giuridico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali" (6 principio dello SBA) nei confronti delle mpi, uniformando i tempi di pagamento dei soggetti pubblici e dei soggetti privati (si parla di 30 gg.). Senza voler entrare troppo nel merito di questo 6 principio dello SBA relativo all'accesso al credito da parte delle mpi è però vero che le banche, soprattutto nei casi di carenza di liquidità per mancato incasso o di fronte a nuovi progetti di investimento da parte delle imprese del proprio tessuto economico, dovrebbero ridurre la richiesta di garanzie reali che impegnano il patrimonio familiare con risvolti spesso "pesanti". E' da anni che si chiede che un progetto dovrebbe essere sostenuto non tanto sulla base delle garanzie che il soggetto proponente è in grado di portare a proprio sostegno, ma per la validità dell'idea imprenditoriale in sé. Gli istituti bancari radicati sul territorio dispongono di una rete di relazioni che permette loro di conoscere tutte le realtà economiche, micro, piccole, medie o grandi che siano, e tutti i loro risvolti, potendone valutare quindi funzionamento e serietà, così da riuscire ad intervenire aiutando le imprese a rimanere sul mercato e/o a sviluppare il proprio business, facendo contestualmente realizzare utili alla banca.

Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità

L'esigenza ambiente e il rispetto dell'ambiente sono temi che sentiamo oggi tutti in modo molto forte; noi consumatori "premiamo" infatti, con le nostre scelte di acquisto, quelle imprese che producono e operano tenendo conto degli impatti ambientali delle proprie produzioni e dei propri servizi. La sfida ambientale è quindi un argomento di grande attualità, trasversale a tutti i comparti. Una sfida che diventa, o può diventare, per quello che abbiamo detto molto sinteticamente sopra, anche una opportunità per le micro oltre che per le pmi. La domanda globale infatti chiede sempre

più prodotti sicuri e a basso impatto ambientale e quindi anche le imprese più piccole devono cercare di adeguare la propria offerta. Come?

- sostenendo, mettendo ad es. a disposizione voucher di consulenza o incentivi economici o favorendo la partecipazione a progetti di ricerca sviluppati nell'ambito dei parchi tecnologici o scientifici che si occupano di ambiente, gli sforzi delle pmi e delle micro-imprese per riuscire ad adeguare/migliorare i propri servizi e prodotti in ottica di risparmio energetico e di impatto ambientale, sfruttando nuovi materiali e nuove tecnologie;
- incentivando la nascita di imprese nell'ambito della green economy;
- incoraggiando tutte le imprese ad effettuare investimenti ecologici e con minor impatto ambientale per l'ambiente di lavoro (dagli arredamenti alla carta riciclata, dalle vernici ai pannelli solari o ai sistemi per autoprodurre energia, dai mezzi di trasporto ecologici agli imballi ecocompatibili, ecc.);
- semplificando, laddove possibile, gli adempimenti normativi in materia ambientale per spronare, ad es. prevedendo incentivi per il sostenimento delle spese di certificazione, le pmi e quindi anche le micro-imprese ad adottare la certificazione ambientale EMAS.

Conclusioni

Essendo questo seminario inserito nell'ambito de “**Il secondo giro d'Italia delle donne che fanno impresa**” ed essendo tutta la manifestazione promossa dai Comitati IF delle Camere di Commercio, in ultimo un accenno anche alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e all'imprenditoria femminile, che da anni rappresenta per l'Europa un potenziale ancora non sfruttato. Le imprese al femminile, in Italia in particolare, ma lo stesso vale anche nel resto dell'Europa, sono costituite per lo più da micro imprese e dunque lo SBA e le politiche economiche che gli Stati membri adotteranno in linea con lo SBA, avranno di sicuro un impatto forte su di esse.

Senza toccare i temi classici da sempre dibattuti quando si parla di imprenditoria femminile e di partecipazione femminile al mercato del lavoro si può dire che se si vuole puntare a far crescere il Sistema Europa e soprattutto il Sistema Italia, che su questo punto è più arretrato rispetto ad altri Paesi europei (soprattutto quelli del nord Europa), bisogna incentivare la presenza delle donne nel mercato del lavoro perché questa è in grado di generare poi circoli virtuosi in termini di occupazione, produzione, consumo e investimento, tutti elementi che contribuiscono quindi a trascinare, in senso positivo, l'economia nel suo complesso. Di conseguenza si possono iniziare ad indicare almeno 2 tipologie di interventi:

- per incentivare la creazione d'impresa al femminile potrebbe essere utile proseguire la strada di prevedere crediti agevolati o voucher di consulenza o altri sistemi incentivanti per chi vuole avviare nuove imprese o per sostenere la crescita di quelle già esistenti;
- per spronare le imprese ad assumere donne potrebbe essere utile invece ridurre gli oneri sociali connessi a queste assunzioni.

Per concludere un richiamo al principio di “mainstreaming”, che dovrebbe essere applicato anche nell'assunzione di pareri su questioni economiche: ai tavoli decisionali dovrebbero essere presenti anche rappresentanti dell'imprenditoria femminile oltre che delle mpi, in modo che sia valutato e condiviso l'impatto delle decisioni prese anche a livello di imprenditoria femminile.



Camera di Commercio
Bergamo



Bergamo Formazione
Azienda Speciale della Camera di Commercio

Iniziativa in collaborazione con i Comitati Imprenditoria Femminile lombardi